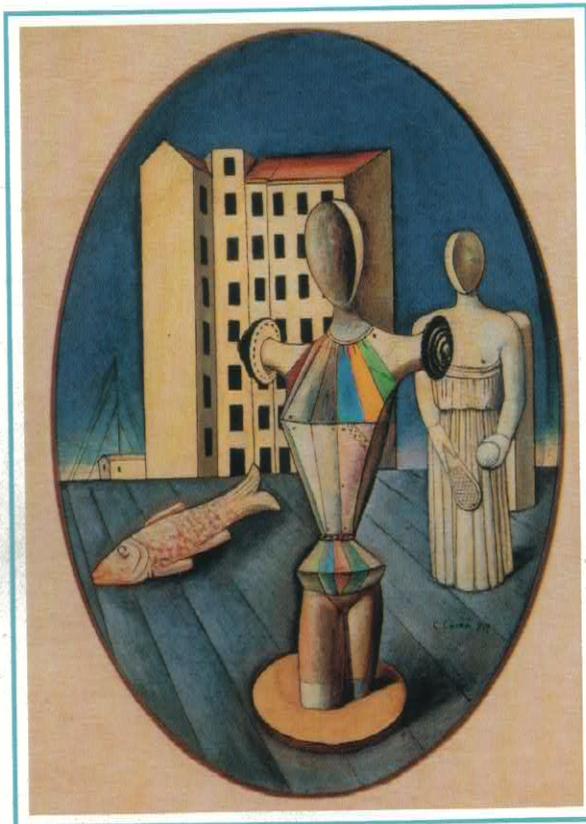


clio

RIVISTA TRIMESTRALE DI STUDI STORICI
FONDATA DA RUGGERO MOSCATI

ANNO XLV - 2009 - N. 2



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli



Edizioni Scientifiche Italiane

clio

rivista trimestrale di studi storici

fondata da RUGGERO MOSCATI

Anno XLV - n. 2 (aprile-giugno 2009)



Edizioni Scientifiche Italiane

Redazione: 00199 Roma, Via Mogadiscio, 8.

Comitato di direzione

Ester Capuzzo, Elio D'Auria, Antonio Donno, Emilio Gabba, Carlo Ghisalberti direttore responsabile, Giancarlo Giordano, Ennio Maserati, Guido Pescosolido

Segretaria di redazione

Ester Capuzzo

Amministr.: Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., 80121 Napoli, Via Chiatamone, 7.
Tel. 081/7645443 pbx - Fax 081/7646477 - C.C.P. 00325803.
Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4826 del 23-12-1996

I testi degli articoli, che devono essere consegnati dattiloscritti e su supporto magnetico - indicando chiaramente sul dischetto il tipo di programma utilizzato e attenendosi alle Norme redazionali poste alla fine di ogni fascicolo. Le prime bozze vanno indirizzate alla Direzione della rivista (prof. Carlo Ghisalberti, via Mogadiscio 8, 00199 Roma). I manoscritti non si restituiscono.

e-mail: carloghisalberti@hotmail.com
ester.capuzzo@uniroma1.it

Gli estratti, eventualmente richiesti all'atto del licenziamento delle bozze, saranno forniti a prezzo di costo. Agli autori verrà dato in omaggio un fascicolo della rivista.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione
delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano
Tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

Edita col contributo del C.N.R.

p. 179	LUDOVICO <i>attività po</i>
199	EMILIO F. <i>primo con</i>
227	ALESSAND <i>ziani in A</i> <i>cietà color</i>
251	BRUNO P. <i>Mediterra</i> <i>stensione</i>

NOTE E DISCUSSIONI

285	CARLO C. <i>Appunti s</i>
299	GIULIA S. <i>Rocco. Ap</i>
321	NUNZIO <i>d'Etiopia</i>
341	SOFIA C. <i>Dichiaraz</i> <i>l'India</i>

RECENSIONI

347	<i>I liberali</i> Fabio G.
351	SCHED zio Dell'

In copertina: CARLO
Nazionale d'Arte Mod
Culturali.

SOMMARIO

- p. 179 LUDOVICO GATTO, *Giovanni Antonio Campano e la sua attività politica*
- 199 EMILIO FALCO, *L'attività politica di Giovanni Raineri nel primo conflitto mondiale*
- 227 ALESSANDRO PES, *L'élite etiopica e l'amministrazione Graziani in Africa orientale italiana: la costruzione di una società coloniale*
- 251 BRUNO PIERRI, *Il contenimento dell'influenza sovietica nel Mediterraneo orientale: gli Stati Uniti e il processo di distensione con l'Egitto (1969-1970)*

NOTE E DISCUSSIONI

- 285 CARLO GHISALBERTI, *Un impolitico di fronte alla società. Appunti su Luigi Pirandello*
- 299 GIULIA SIMONE, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco. Appunti ritrovati*
- 321 NUNZIO DELL'ERBA, *Gaetano Salvemini, Pio IX e la guerra d'Etiopia*
- 341 SOFIA CIUFFOLETTI, *Diritti e doveri. I sessanta anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: il caso dell'India*

RECENSIONI

- 347 *I liberali italiani dall'antifascismo alla repubblica*, a cura di Fabio Grassi Orsini e Gerardo Nicolosi (Carlo Ghisalberti)
- 351 SCHEDE (a cura di Guglielmo Salotti, Paolo Soave, Nunzio Dell'Erba e Massimo Longo Adorno)

In copertina: CARLO CARRÀ, *Ovale delle apparizioni* (1918), Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, su Concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Emilio Falco

L'ÉLITE ETIOPICA E L'AMMINISTRAZIONE GRAZIANI IN AFRICA ORIENTALE ITALIANA: LA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ COLONIALE

Introduzione

La guerra d'Etiopia rappresentò per il regime fascista l'opportunità di rendere reale la propagandata vocazione imperiale della nuova Italia. Il 9 maggio 1936 l'impero dell'Africa orientale italiana sarebbe infatti divenuto realtà, con la riunione sotto questo nome dei territori etiopici, eritrei e somali. Come già sperimentato dalle altre potenze europee, la conquista della nuova colonia avrebbe consegnato all'Italia fascista non soltanto gli onori del neonato impero ma anche i problemi conseguenti alla nascita di una dialettica centro-periferia e all'amministrazione delle popolazioni sottomesse. Nel caso dell'occupazione italiana dell'Etiopia, quest'ultimo genere di problemi fu acuito dall'esistenza nel paese di una radicata struttura di potere, alla quale era connaturata una società altamente stratificata che difficilmente avrebbe potuto accettare in silenzio la propria esautorazione. Il lavoro qui presentato intende affrontare il problema dei rapporti tra l'amministrazione coloniale italiana e i notabili etiopici, cercando di comprendere che tipo di relazioni intercorse tra una amministrazione coloniale con poca esperienza e una élite locale radicata nella propria società.

Amministrazione diretta dell'Etiopia e rapporti con l'élite locale

Nel giugno del 1935, pochi mesi prima dell'inizio del conflitto italo-etio-pico, il governo fascista stilò un documento nel quale si prefigurava la possibilità di estendere all'Etiopia un protettorato italiano. Il piano prevedeva che fosse mantenuta inalterata la struttura sociale etiopica e che perciò non venissero meno i privilegi e le prerogative del-

EMILIO FALCO

l'aristocrazia e più in generale dell'élite etiopica¹. Alla base di tale decisione stava la considerazione del governo fascista che, sia nel caso di un protettorato sull'Etiopia che in quello di un'occupazione militare del paese, l'Italia avrebbe potuto trarre grandi benefici politici ed economici dalla collaborazione con l'élite amministrativa etiopica. Alberto Sbacchi, nella sua analisi sulla precarietà dell'amministrazione italiana in Etiopia durante il primo anno di governo, ha individuato nel 19 febbraio 1937, data dell'attentato al Governatore dell'Africa Orientale Italiana, Rodolfo Graziani, il momento di frattura che fece tramontare la possibilità di collaborazione tra l'élite etiopica e l'amministrazione coloniale italiana. Tuttavia già dall'istituzione dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana, il 9 maggio 1936, il governo fascista vincolò i notabili etiopici a compiere atto di formale sottomissione all'autorità italiana sancendo in modo sostanziale l'esautorazione della vecchia élite etiopica². Come ha messo in evidenza Giorgio Rochat «le linee direttive della politica fascista verso gli abissini dopo la proclamazione dell'impero italiano d'Etiopia furono indicate da Mussolini con un telegramma a Badoglio del 6 maggio 1936 e ribadite il 20 dello stesso

¹ Cfr. A. SBACCHI, *Italy and the Treatment of Ethiopian Aristocracy, 1937-1940* in «The International Journal of African Historical Studies», vol. 10, n. 2, 1977, p. 209.

² Sul problema dei rapporti tra l'amministrazione italiana e l'élite etiopica durante l'impero dell'Africa Orientale Italiana Alberto Sbacchi ritiene che l'impossibilità per l'élite etiopica a collaborare con l'amministrazione italiana fu determinata da quattro motivi principali: la difficoltà italiana a tenere il controllo del territorio al di fuori di Addis Abeba; la crescente ostilità mostrata dal popolo etiopico che il governo italiano riteneva sobillato dall'aristocrazia; il convincimento di Mussolini che l'élite etiopica fosse responsabile dell'umiliazione subita dall'Italia nel 1896 durante la battaglia di Adua, sconfitta riscattata dalla conquista fascista del 1936; l'idea della Roma imperiale che ritornava con l'impero fascista non lasciava spazio alla collaborazione dell'élite etiopica con l'amministrazione fascista. L'analisi di Sbacchi pare però non prendere in considerazione il fatto che fin dalla fase immediatamente successiva alla proclamazione dell'impero, il 9 maggio 1936, il governo fascista pretese che tutti i notabili facessero pubblico atto di sottomissione all'autorità italiana. Tale decisione che destituiva di ogni potere i rappresentanti dell'élite etiopica testimonia della precisa e immediata volontà fascista di non volere riservare all'aristocrazia etiopica alcun ruolo nell'amministrazione coloniale. Una conclusione che non può coincidere con l'interpretazione di Sbacchi secondo cui durante il primo anno dell'impero il governo italiano non prese una chiara posizione sul problema dell'atteggiamento da porre in essere nei confronti dell'aristocrazia etiopica. Per l'interpretazione di Alberto Sbacchi vedi: A. SBACCHI, *Italy and the treatment of Ethiopian Aristocracy, 1937-1940*, in «The International Journal of African Historical Studies», vol. 10, n. 2, 1977, pp. 209-210.

me»³. In quel tele-
oppo a qualunq
chiarava assolutam
zadria ai notabili le
sona al Governato
italiana in Etiopia

Nelle direttive
volontà di elimina
che di quelli sotto
lazioni tra l'autorit
rato un rischio tro
pero. Lessona non
e all'elargizione di
tali iniziative avre
confronti del gove
tica del ministro la
chiaro che l'autori
dei villaggi, seppu
alcun modo l'espr
gure alle dipenden
porti personali ch
con i Ras, Lessona
prontati a massima
di ogni atto che p
prestigio e di una
nostra vittoria»⁵.

La data dell'att
tiacque per divide
mantenne nei con
ma non apertamen
gior parte dei not

³ G. ROCHAT, *L'at*
37, in «Italia Contemp

⁴ Nonostante il tel
successivo al 15 giugn
italiana in Etiopia nel

⁵ ACS, FG, scato
Lessona, al Governato
L'attentato a Graziani
temporanea», XXVI, 1

mese»³. In quel telegramma il capo del governo chiariva che si sarebbe opposto a qualunque ipotesi di concessione di potere ai *Ras*, e si dichiarava assolutamente contrario ad ogni tipo di autorità data a mezzadria ai notabili locali. In un successivo telegramma del ministro Lessona al Governatore Graziani l'articolazione della struttura di potere italiana in Etiopia veniva ulteriormente precisata⁴.

Nelle direttive del ministro dell'Africa Italiana appariva palese la volontà di eliminare qualsiasi possibilità di ristabilimento dei *Ras*, anche di quelli sottomessi. Utilizzare i capi locali come tramite nelle relazioni tra l'autorità italiana e la popolazione etiopica veniva considerato un rischio troppo alto da correre per l'amministrazione dell'Impero. Lessona non escludeva però il ricorso a larghe spese pubbliche e all'elargizione di cariche onorifiche nei confronti dell'élite etiopica; tali iniziative avrebbero infatti potuto placare il loro risentimento nei confronti del governo italiano, causa del loro esautoramento. Nell'ottica del ministro la popolazione etiopica avrebbe dovuto avere sempre chiaro che l'autorità che la governava era quella italiana e che i capi dei villaggi, seppur mantenuti nel loro ruolo, non rappresentavano in alcun modo l'espressione del governo politico italiano bensì delle figure alle dipendenze dei singoli cittadini. Per quanto riguardava i rapporti personali che le autorità italiane avrebbero potuto intrattenere con i *Ras*, Lessona ordinava che «tali rapporti che dovranno essere improntati a massima cortesia e tatto ma con esclusione totale e assoluta di ogni atto che possa essere interpretato come riconoscimento di un prestigio e di una autorità che sono stati distrutti definitivamente dalla nostra vittoria»⁵.

La data dell'attentato a Graziani può essere utilizzata come spartiacque per dividere una prima fase, in cui l'amministrazione italiana mantenne nei confronti dell'élite etiopica un atteggiamento diffidente ma non apertamente ostile e una seconda fase durante la quale la maggior parte dei notabili etiopici furono dichiaratamente osteggiati dal

³ G. ROCHAT, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37*, in «Italia Contemporanea», XXVI, 118, (1975), p. 5.

⁴ Nonostante il telegramma non sia datato Rochat lo fa risalire a un periodo non successivo al 15 giugno 1936. Cfr. G. ROCHAT, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37*, in «Italia Contemporanea», XXVI, 118, (1975), p. 5.

⁵ ACS, FG, scatola 56, Telegramma del Ministro dell'Africa Italiana, Alessandro Lessona, al Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, cit. in ROCHAT G., *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37*, in «Italia Contemporanea», XXVI, 118, (1975), p. 5.

governo italiano, poiché ritenuti responsabili dei moti di ribellione all'occupazione italiana presenti in tutto il paese. Nel primo periodo immediatamente successivo alla conquista dell'Etiopia il governo fascista pretese dai notabili etiopici un pubblico atto di sottomissione all'autorità italiana. Questa decisione fu dettata da esigenze politiche sia in madrepatria che nella colonia di recente acquisizione.

Sul fronte interno l'atto di sottomissione dei capi etiopici avrebbe permesso al fascismo di dimostrare agli italiani la giustezza della propria guerra coloniale, e prospettare loro una Etiopia pacificata nella quale l'autorità italiana veniva riconosciuta anche da coloro che erano stati esautorati. Nella colonia, l'atto di sottomissione aveva soprattutto una valenza dimostrativa; chiariva infatti al popolo etiopico l'avvenuto cambiamento della struttura di potere del paese al cui vertice non dovevano più essere individuati i *Ras* bensì le autorità italiane.

La richiesta fatta dal fascismo ai notabili etiopici doveva in effetti rivestire una notevole importanza nel piano di governo della colonia se lo stesso Mussolini, in previsione della cerimonia di sottomissione di 250 capi etiopici, ordinò attraverso l'agenzia di stampa Stefani che tutti gli organi di stampa, in madrepatria come in colonia, dessero ampio risalto alla notizia⁶.

La pretesa dell'atto di sottomissione contribuì a deteriorare i rapporti tra l'amministrazione italiana e l'élite etiopica i cui membri venivano così posti di fronte a un dilemma cruciale. Nel caso avessero adempiuto all'ordine dell'amministrazione italiana i capi etiopici avrebbero corso il rischio di screditarsi nei confronti della loro stessa popolazione; se invece si fossero sottratti all'ordine fascista si sarebbero dichiarati di fatto oppositori del regime e di conseguenza passibili di sanzione da parte dell'autorità italiana. Quando l'atto di sottomissione all'autorità italiana non era una precisa e subitanea azione posta in atto dai capi etiopici, essa avveniva con la forza, e spesso si verificava nell'ambito di più ampie campagne di rastrellamento poste in atto dalle truppe italiane per contrastare i gruppi di ribelli presenti in tutte le regioni del paese. Il dominio diretto sull'Etiopia non era stato comunque progettato nella fase di preparazione dell'occupazione del paese. I programmi fascisti prevedevano un'occupazione parziale dell'Etiopia con le regioni settentrionali lasciate all'amministrazione del *Negus Neghesti* e dei capi locali; il comportamento messo in atto da Haile Se-

⁶ Cfr. N. TRANFAGLIA, *La stampa del regime, 1932-1943*, Bompiani, Milano 2005.

L'élite etiopica

lassiè, la sua fuga e il verno italiano nella pozione la possibilità di ancor meno quella di interpretate come un nazionali e non più etiopici.

Sulla scelta della italiana giocò un ruolo niale in Libia. Nel teliano aveva infatti tes mantenimento di una L'esperimento si era p verno fascista, quasi vera e propria guerra verso l'eliminazione,

Come mette in ev dominio in Etiopia o rigente autoctona, ver lar modo da Benito M doglio che Rodolfo G vernatore Generale d rono consultati sulle mento da tenere nei presenti le proprie ris zione alle direttive in

La cattura di Ras Im

Uno dei casi di so pia operazione di pol Ras Immirù, nel dicer seguente sottomissioni che la forzata s etiopica e l'amminist nello Malta fu inviato

⁷ Cfr. G. ROCHAT, *L' 1936-37*, in «Italia Conten

lassiè, la sua fuga e il ricorso alla Società delle Nazioni, posero il governo italiano nella posizione di non poter più prendere in considerazione la possibilità di un governo indiretto sul settentrione etiopico e ancor meno quella di un protettorato. Tali soluzioni sarebbero state interpretate come un cedimento italiano di fronte alle pressioni internazionali e non più una concessione «illuminata» fascista ai notabili etiopici.

Sulla scelta della assoluta sottomissione dei *Ras* etiopici all'autorità italiana giocò un ruolo importante anche la negativa esperienza coloniale in Libia. Nel territorio dell'Africa Mediterranea il governo italiano aveva infatti testato il sistema di governo indiretto attraverso il mantenimento di una parte dell'élite locale ai propri posti di potere. L'esperimento si era però rivelato fallimentare, tanto da spingere il governo fascista, quasi vent'anni dopo la conquista della Libia, ad una vera e propria guerra di riconquista del paese, condotta anche attraverso l'eliminazione, spesso fisica, dell'élite libica.

Come mette in evidenza Rochat⁷, la linea di una politica di diretto dominio in Etiopia con il conseguente esautoramento della classe dirigente autoctona, venne deciso prevalentemente a Roma, in particolare modo da Benito Mussolini e da Alessandro Lessona. Sia Pietro Badoglio che Rodolfo Graziani, rispettivamente il primo e il secondo Governatore Generale dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana, non furono consultati sulle decisioni da prendere in materia di comportamento da tenere nei confronti dell'élite etiopica. E se Graziani fece presenti le proprie riserve, Badoglio attuò una vera e propria opposizione alle direttive impartitegli da Roma.

La cattura di Ras Immirù

Uno dei casi di sottomissione avvenuti nell'ambito di una più ampia operazione di polizia coloniale fu quello che portò alla cattura di Ras Immirù, nel dicembre 1936; le vicende del suo arresto e della conseguente sottomissione possono essere esemplificative delle ripercussioni che la forzata subalternità ebbe sui rapporti tra la popolazione etiopica e l'amministrazione italiana. Il 16 dicembre 1936 dal colonnello Malta fu inviato un telegramma cifrato al Governatore Generale

⁷ Cfr. G. ROCHAT, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37*, in «Italia Contemporanea», XXVI, 118, (1975), pp. 5-6.

Graziani nel quale si spiegava che nella giornata del 15 dicembre «colonnello Minniti con avanguardia costituita da VIII battaglione et centuria tenente Serafini ha impedito transito ras Immerù contrattaccandolo ad un chilometro sud ponte. Nostri reparti imponevano resa ad 800 persone catturando 600 fucili et 5 mitragliatrici. Ras Immerù avrebbe chiesto parlamentare et colonnello Minniti preso tempo per dare agio at altre forze di affluire rinforzi. Risulta Ras Immerù con circa 2000 fucili»⁸. Il tenore del telegramma non lasciava dubbi sulla volontà italiana di catturare con la forza *Ras Immerù* per costringerlo successivamente all'atto di sottomissione. Le conseguenze di tale azione non avrebbero però coinvolto soltanto la persona del *Ras* ma l'intero gruppo, circa 800 persone, che egli comandava. Nel caso di una sottomissione forzata di *Ras Immerù* l'autorità italiana non avrebbe potuto facilmente imporre la sua autorità sul suo seguito. Alle ore 16 dello stesso giorno il colonnello Malta inviò a Graziani un secondo telegramma nel quale affermava che: «*Ras Immerù* è in nostre mani e avviato Bonga. Dato ciò non mi sono trasferito et ho avvisato I Battaglione a Kaio attesa chiarimento»⁹. Dopo circa un'ora Malta inviò un terzo telegramma a Graziani informandolo che «dopo brillantissima azione di sorpresa a sud ponte Goggeb *Ras Immerù* si è sottomesso senza condizioni per se e per i suoi. Disarmo e consegna capi è stata iniziato subito e continuato sino tramonto. Sospeso durante notte e ripreso stamane. Fino a ore 15.30 erano entrate nelle nostre linee e disarmate 1500 persone. *Ras Immerù* mi ha fatto pervenire una lettera con cui comunica di avere cessato di fare la guerra e chiede perdono per se e per i suoi capi»¹⁰.

Il 27 dicembre 1936 Graziani inviò un telegramma al Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, nel quale il Governatore Generale dell'A.O.I. riassume le vicende relative all'arresto di *Ras Immerù*. «*Ras Immerù* insieme at degiacc Gulatiè et bituodded Uolde Sadic sono ancora at Bonga – informava Graziani – loro presenza colà obbliga

⁸ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS) ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 16, Telegramma cifrato del 16 dicembre 1936 ore 13,16, inviato dal colonnello Malta al Governatore Generale dell'A.O.I. Rodolfo Graziani.

⁹ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 16, Telegramma cifrato del 16 dicembre 1936 ore 16, inviato dal colonnello Malta al Governatore Generale dell'A.O.I. Rodolfo Graziani.

¹⁰ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 16, Telegramma cifrato del 16 dicembre 1936 ore 17,25, inviato dal colonnello Malta al Governatore Generale dell'A.O.I. Rodolfo Graziani.

naturalmente coloro
ciò che gli impedì
periferia per ripulì
locali data presenz
stata una vera et p
gono come natural
lonnello Malta di
procinto di fare pe
capi dei quali nat
stesso Graziani sot
di sottomissione d
liana; da ciò deriv
negli atti di sottor
italiana bensì un u
fece presente a Le
missione di *Ras Im*
avrebbero potuto
contro mancato ar
est naturale in qu
base di menzogne
rante rivista Divisi
nerale per control
rappresentanti este
che inizialmente si
per diffidenza da c
si può notare da q
Lessona, la paura
compiuto su *Ras I*
sione pacifica da p
verno italiano a pa
quista dell'Etiopia
rimento alla situazi

¹¹ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 16, Telegramma cifrato del 16 dicembre 1936, inviato dal colonnello Malta al Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona.

¹² *Ibidem*.

¹³ Per una chiara e completa ricostruzione della situazione durante l'amministrazione di Graziani, cfr. *La caduta di*

naturalmente colonnello Malta at esercitare una vigilanza particolare; ciò che gli impedisce di poter liberamente agire con tutte le forze alla periferia per ripulire territorio da nuclei sbandati. Inoltre popolazioni locali data presenza suddetti capi (la cui sottomissione più che tale est stata una vera et propria resa sotto pressione nostra manovra) rimangono come naturale perplesse et incerte [...] ho ordinato perciò at Colonnello Malta di non muoversi personalmente da Bonga come era in procinto di fare perché possa esercitare azione vigilanza diretta su i tre capi dei quali naturalmente diffido fino all'ultimo momento»¹¹. Lo stesso Graziani sottolineava perciò al Ministro delle Colonie come l'atto di sottomissione di *Ras Immirù* fosse frutto dell'azione militare italiana; da ciò deriva come la popolazione etiopica potesse identificare negli atti di sottomissione forzati non il riconoscimento dell'autorità italiana bensì un ulteriore sopruso perpetrato ai loro danni. Graziani fece presente a Lessona anche le possibili conseguenze che la sottomissione di *Ras Immirù* e il suo mancato trasferimento ad Addis Abeba avrebbero potuto avere nei confronti della popolazione etiopica. «Per contro mancato arrivo qui di essi et specie di Immirù produce come est naturale in questo paese suscettibilissimo alla propaganda fatta at base di menzogne le ipotesi più strabilianti; perciò ho dovuto ieri durante rivista Divisione Savoia parlare chiaramente sulla situazione generale per controbattere tutte dicerie contrarie (erano presenti tutti i rappresentanti esteri). Da altra parte sottomissione ras Destà Damtèu che inizialmente si profilava come immediata ha assunto ritmo lento per diffidenza da cui evidentemente ras Destà est stato preso»¹². Come si può notare da questo stralcio del telegramma inviato da Graziani a Lessona, la paura del Governatore Generale era che l'atto di forza compiuto su *Ras Immirù* pregiudicasse le trattative per una sottomissione pacifica da parte di altri capi etiopici, trattative avviate dal governo italiano a partire dalla fase immediatamente successiva alla conquista dell'Etiopia. In particolare il Governatore Generale faceva riferimento alla situazione di *Ras Destà Damtèu*¹³ perché nei confronti di

¹¹ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 16, Telegramma cifrato del 27 dicembre 1936, inviato dal Governatore Generale dell'A.O.I. Rodolfo Graziani, al Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona.

¹² *Ibidem*.

¹³ Per una chiara e approfondita esposizione delle vicende di *Ras Destà Damtèu* durante l'amministrazione italiana dell'Etiopia vedi A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. La caduta dell'impero*, Mondadori, Milano, 2002.

questo notevole etiopico, genero del *Negus Neghesti* Hailè Selassie, Rodolfo Graziani si era esposto formalmente in una missiva che gli aveva inviato il 18 dicembre 1936.

«Il Generale Geloso – scriveva il Governatore Generale nella bozza della lettera poi inviata a *Ras Destà Damtèu* – Comandante le truppe del Sidamo mi ha comunicato le vostre intenzioni fatte conoscere a mezzo del fitaurari Berhe e di altri vostri inviati. Prendo atto della vostra decisa volontà di sottomissione. Perché la vostra tranquillità sia assoluta verrò io stesso ad Irgalem per accogliervi [...] desidero che questo atto della vostra sottomissione si svolga con solennità e pertanto presentatevi tutti insieme coi vostri gregari»¹⁴. Nell'intento di non suscitare alcun timore in *Ras Destà Damtèu*, Graziani eliminò nel testo inviato al capo etiopico il passaggio nel quale si dava notizia della sottomissione forzata di *Ras Immirù*. Il periodo stralciato affermava che «egli [*Ras Immirù*] ha avuto garanzia della vita e sarà ad Addis Abeba al più presto»¹⁵. Nel testo definitivo della missiva non compariva neanche un altro periodo presente invece nella bozza della lettera. In questo caso la frase stralciata sembrava in una qualche misura giustificare l'opera dei capi etiopici che nonostante l'occupazione italiana dell'Etiopia avevano continuato a combattere mettendosi alla guida delle bande di ribelli. La frase riportava infatti il pensiero del Governatore Generale sull'operato di *Ras Destà Damtèu* e degli altri capi non sottomessi, sottolineando come: «Voi tutti avete fino ad ora compiuto il dovere che la coscienza vi imponeva. Nessuno può farvene torto»¹⁶. Sia che si trattasse di un sincero motto di stima o di un tentativo di compiacere il notevole etiopico, il periodo fu stralciato durante la stesura finale della missiva perché avrebbe potuto creare dei problemi interpretativi. In quelle parole, scritte dal Governatore Generale dell'Impero, si sarebbe potuta leggere una giustificazione alla ribellione dei capi etiopici all'autorità italiana, considerata necessaria poiché rispondeva ai doveri della coscienza. Quelle parole potevano inoltre condurre anche ad un'altra considerazione negativa sull'operato italiano: la frase di Graziani, successivamente stralciata perché giudicata troppo compromettente, avrebbe potuto infatti mettere in luce come

¹⁴ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 17, Bozza della lettera inviata il 18 dicembre 1936 dal Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, al *Ras Destà Damtèu*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

anche lo stesso
desse l'amminis
contro la quale

L'arrivo ad A
risolto numeros
bio agli stessi ra
nell'animo degli
elemento bianco
costituito dal ti
vernatore Gener
da Bonga alla ca
bero dovuto viv
L'atto formale d
al momento del
cedura avrebbe
sottomissione d
notevolmente la
stati presi in co
dovuto inviare d
avrebbero dov
Governatore Ge
cere la reticenza
l'Impero.

Soltanto qua
vati entrambi ad
cerimonia di sot
ché come sottoli
«questa situazio
mentre nostro s
nerale Geloso fa
Damtèu trova m
gli ex ascari dis
tendo in evidenz
Destà Damtèu n

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ACS, FG, sca
gennaio 1937 ore 23
Rodolfo Graziani.

anche lo stesso Governatore Generale, e non solo i ribelli etiopici, vedesse l'amministrazione italiana in Etiopia come una forza occupante contro la quale un patriota avrebbe giustamente dovuto lottare.

L'arrivo ad Addis Abeba di *Ras* Immirù avrebbe, secondo Graziani, risolto numerosi problemi tra i quali quello di sgomberare «ogni dubbio agli stessi rappresentanti esteri che con sottile perfidia lo insinuano nell'animo degli indigeni et non si peritano anche di ostentarlo presso elemento bianco»¹⁷. Per quanto concerneva la soluzione del problema costituito dal trasferimento ad Addis Abeba di *Ras* Immirù, il Governatore Generale intendeva procedere con un immediato spostamento da Bonga alla capitale dei notabili etiopici. Ad Addis Abeba essi avrebbero dovuto vivere dando l'impressione di svolgere una vita normale. L'atto formale di sottomissione sarebbe dovuto essere rimandato fino al momento dell'arrivo nella capitale di *Ras* Destà Damtèu; tale procedura avrebbe permesso infatti di organizzare una unica cerimonia di sottomissione che avrebbe, nelle intenzioni di Graziani, impressionato notevolmente la popolazione. *Ras* Immirù e gli altri capi che erano stati presi in consegna dalle truppe italiane a Bonga avrebbero inoltre dovuto inviare delle missive indirizzate a *Ras* Destà Damtèu, nelle quali avrebbero dovuto indicare che essi si trovavano ad Addis Abeba; il Governatore Generale intendeva applicare tale stratagemma per vincere la reticenza di *Ras* Destà Damtèu a raggiungere la capitale dell'Impero.

Soltanto quando *Ras* Immirù e *Ras* Destà Damtèu si fossero trovati entrambi ad Addis Abeba Graziani avrebbe voluto procedere alla cerimonia di sottomissione, atto che ormai si rendeva necessario perché come sottolineava nel telegramma a Lessona del 27 dicembre 1936 «questa situazione di incertezza produce un senso disagio generale nel mentre nostro successo appare totalitario»¹⁸. Il 3 gennaio 1937 il generale Geloso faceva sapere al Governatore Generale che «*Ras* Destà Damtèu trova maggiore opposizione a eventuale sua sottomissione negli ex ascari disertori del Dava dai quali sarebbe sorvegliato»¹⁹, mettendo in evidenza che il problema dell'atto di sottomissione di *Ras* Destà Damtèu non sarebbe stato risolto in tempi brevi. La soluzione

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 18, Telegramma cifrato del 3 gennaio 1937 ore 23, inviato dal generale Geloso al Governatore Generale dell'A.O.I. Rodolfo Graziani.

al problema si ottenne soltanto con lo scontro armato tra le truppe italiane e il gruppo di ribelli guidato da *Ras Destà Damtèu*; il genero di Hailè Selassìe continuò la sua opposizione all'occupazione italiana fino al 24 febbraio 1937, pochi giorni dopo l'attentato al Governatore Rodolfo Graziani del 19 febbraio 1937. Il notevole etiopico fu catturato e fucilato dai soldati italiani a Buttagerà²⁰.

Khogil Cassam e i collaborazionisti etiopici

Il caso dello sceicco Khogil Cassam rappresentò per l'amministrazione italiana un esempio di notevole etiopico che collaborò con il governo fascista dal momento dell'occupazione italiana dell'Etiopia. Khogil Cassam, il quale governava la regione di Beni Sciangul, durante il governo di Hailè Selassìe aveva un ruolo molto importante a corte perché era uno dei pochi principi che fosse sovrano sul suo territorio. Al momento dell'occupazione italiana di Addis Abeba lo sceicco inviò una lettera al governo per informarlo del proprio atto di sottomissione all'autorità italiana²¹. Nella missiva Khogil Cassam affermava che avrebbe messo a disposizione dell'autorità italiana tutti i suoi armati. All'arrivo a Beni Sciangul della colonna di truppe italiane condotte dal generale Della Bona, lo sceicco mise a disposizione del generale italiano le sue milizie, donando inoltre oro, cereali, cavalli, muli e bovini agli occupanti. «Esautorato da generale Della Bona – scriveva il Governatore del Galla Sidamo, Denti di Piraino, al Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani – et tenuto quasi al confino in Asosa fu elemento moderazione, calmando esasperazione popolazione indigena angariata, riparando personalmente danni causati da nostri ascari et impedendo esodi Sudan Anglo-Egiziano con prestigio propria personalità»²². In occasione dello spostamento del XXII° Battaglione verso il fiume Nilo lo sceicco armò trecento indigeni che fornissero copertura al batta-

²⁰ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 21, Dichiarazione di morte di Ras Destà Damtèu firmata dal Tenente Medico Dott. Giuseppe Candela il 24 febbraio 1937.

²¹ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 19, Telegramma cifrato del 22 novembre 1937 ore 15, inviato dal Governo del Galla Sidamo al Governatorato Generale dell'A.O.I. e alla Direzione Affari Politici.

²² ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 19, Telegramma cifrato del 22 novembre 1937 ore 15, inviato dal Governo del Galla Sidamo al Governatorato Generale dell'A.O.I. e alla Direzione Affari Politici.

glione; in quel f
che quattrocento
dello sceicco si
erano espatriati
gioni confinanti,
damo riteneva c
con il «titolo sul
tempo immemor
rore gravissimo
sam, «attraverso
rezza assoluta B
Sidamo ricordav
dal generale De
necessario regala
promesse gli et f
parere – non do
sceicco Khogil
l'amministrazione
uniforme ma pi
del territorio ne
disponibilità di
stessa critica mo
loso è sintomati
portamento dell
febbraio 1937 al
Graziani, accele
rottura tra l'am
gente etiopica.

Successivame
nenziale dei not
della madrepatr
colonie italiane.
litica italiana pe
ad Alessandro I

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ ACS, FG, se
novembre 1937 ore
nerale dell'A.O.I. e

gione; in quel frangente Khogil Cassam fornì alle truppe italiane anche quattrocento portatori e tre muletti da sella. La collaborazione dello sceicco si spinse fino al suo impegno per il rientro dei capi che erano espatriati al momento dell'occupazione italiana e che, dalle regioni confinanti, guidavano la ribellione. Il Governatore del Galla Sidamo riteneva che sulla base di tali benemeritenze e in concomitanza con il «titolo sultano conferito da codesto Governo at Abba Gifar, da tempo immemorabile nemico di Sceik Khogili»²³, sarebbe stato un errore gravissimo non conferire lo stesso titolo allo sceicco Khogil Cassam, «attraverso il quale possiamo (se sapremo farlo) ottenere sicurezza assoluta Beni Sciangul»²⁴. Il Governatore della regione del Galla Sidamo ricordava inoltre a Graziani come «nessuna delle promesse fatte dal generale Della Bona at Sceik Khogili è stata mantenuta. Ritengo necessario regalare at Sceik Khogili almeno una delle tante automobili promessegli et fissargli forte assegno mensile che – a mio subordinato parere – non dovrà essere inferiore a lire 25000»²⁵. La vicenda dello sceicco Khogil Cassam mette in evidenza come l'atteggiamento dell'amministrazione italiana nei confronti dei capi etiopici non fosse uniforme ma piuttosto lasciato alla volontà personale del governatore del territorio nel quale i notabili risiedevano e alla maggiore o minore disponibilità di questi ultimi a trattare con l'autorità occupante. La stessa critica mossa all'atteggiamento messo in atto dal generale Gelo è sintomatica della mancanza di coesione e di linearità nel comportamento della classe dirigente italiana in colonia. L'attentato del 19 febbraio 1937 ai danni del Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, accelerò, come si è accennato in precedenza, il processo di rottura tra l'amministrazione coloniale italiana e la vecchia classe dirigente etiopica.

Successivamente a quella data si può infatti notare l'aumento esponenziale dei notabili etiopici inviati al confino in luoghi d'internamento della madrepatria e in campi di concentramento realizzati nelle altre colonie italiane. Lo stesso Graziani chiariva quale sarebbe stata la politica italiana per il confino dell'élite etiopica in un telegramma inviato ad Alessandro Lessona, ministro delle colonie, il 28 febbraio 1937. «Fin

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 19, Telegramma cifrato del 22 novembre 1937 ore 15, inviato dal Governo del Galla Sidamo al Governatorato Generale dell'A.O.I. e alla Direzione Affari Politici.

da quando V.E. mi comunicava decisione di deportare in una isola ras Immirù et Taiè Gulelatiè espressi la mia più ampia adesione rappresentando come per qualche anno sarebbe stato at mio parere necessario eliminare dalla scena locale i principali rappresentanti del vecchio regime esprimendo tutte le mie riserve nei riguardi di una definitiva remissione dello spirito et il pericolo che essi avrebbero rappresentato per la tranquillità dell'Impero qualora una causa qualsiasi esteriore ne avesse potuto solleticare le velleità latenti in tutti»²⁶.

In altre parole Rodolfo Graziani considerava definitivamente tramontata l'ipotesi di una qualunque collaborazione da parte dei notabili etiopici all'amministrazione dell'Impero, collaborazione che, insieme a Badoglio, aveva ritenuto possibile nel maggio 1936, scontrandosi con la posizione di Lessona e dello stesso Mussolini i quali ritenevano tale strada impercorribile. Nelle parole del Vicere questo atteggiamento non appariva però come un cambiamento d'opinione bensì come il consolidamento di una convinzione preesistente. «Io ho sempre et non da questo momento solamente – scriveva Graziani a Lessona – espresso chiara le mia diffidenza al riguardo di questo importante argomento dei capi sottomessi. Ma tuttavia per seguire la linea di condotta at tale riguardo attuata con lo accogliere sottomissione ovunque at Londra at Parigi at Ginevra at Istanbul at Gerusalemme at Gibuti at Cairo eccetera ho dovuto aprire le porte at tutti et immettere tutti nella capitale. Ma sapevo benissimo il pericoloso giuoco che noi stessi con questo aizzavamo»²⁷. Rodolfo Graziani si diceva sicuro che i mandati dell'attentato nei suoi confronti fossero da ricercarsi tra gli appartenenti alla corte di Hailè Selassiè. Per suffragare la sua teoria, Rodolfo Graziani spiegò nel telegramma inviato a Lessona che la mattina del 26 febbraio 1937, una settimana dopo l'attentato, aveva mandato a morte quarantacinque uomini; secondo il Governatore Generale il fatto che i condannati a morte non avessero proferito parola prima della loro esecuzione, significava inequivocabilmente il coinvolgimento loro e di tutta la vecchia classe dirigente etiopica nell'organizzazione dell'attentato. «Nelle rappresaglie che sono state compiute – raccontava Graziani – sono stati dati alle fiamme un migliaio

²⁶ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma cifrato del 28 febbraio 1937 inviato dal Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, al Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona.

²⁷ *Ibidem*.

di tucul indigeni»²⁸
Generale con gli eff
sare che all'interno

Rodolfo Graziani

La preoccupazi
bellione contro l'at
tiopia si diceva pr
città indigena et a
centramento fino
Ne faccio pertanto
ventivi dei teli da t
da Graziani di rad
minare il pericolo
putata allo scone
rale. Tale sconc
care la grossolani
coloniale e soprat

Per quanto con
confronti della ve
curo che Lessona
bontà eccetera ec
cercare di convin
ignorante et sup
stranieri che cerc
ziani i notabili et
teva l'amministra
il comportament

«I capi amhar
di tutto da Addi
tre regioni. Con
noi senza mezzi
tive del DUCE
ogni funzione di

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

di tucul indigeni»²⁸; tale ritorsione veniva giustificata dal Governatore Generale con gli effetti delle esplosioni dei tucul, le quali facevano pensare che all'interno fossero custodite delle bombe.

Rodolfo Graziani e la politica di repressione dell'élite etiopica

La preoccupazione di Graziani nei confronti di una possibile ribellione contro l'autorità italiana era talmente sentita che il Vicere d'Etiopia si diceva pronto a «proporre di radere al suolo tutta la vecchia città indigena et accampare tutta la popolazione in un campo di concentramento fino a che essa non si sarà ricostruite le sue abitazioni. Ne faccio pertanto formale proposta mentre mi riservo rimettere i preventivi dei teli da tenda necessari et tutto il resto»²⁹. La volontà espressa da Graziani di radere al suolo l'intera città vecchia per potere così eliminare il pericolo di una ribellione indigena può essere certamente imputata allo sconcerto che l'attentato provocò nel Governatore Generale. Tale sconcerto può comunque soltanto in piccola parte giustificare la grossolanità della sua visione politica circa l'amministrazione coloniale e soprattutto la gestione dei rapporti con gli indigeni.

Per quanto concerneva la messa in pratica di una nuova politica nei confronti della vecchia classe dirigente etiopica Graziani si diceva sicuro che Lessona avesse già certamente notato «la pazienza generosità bontà eccetera eccetera dimostrata in tutte le mie manifestazioni per cercare di convincere questa massa di gente altrettanto caparbia quanto ignorante et superba infarcita di tutti i germi dottrinali putrefacenti stranieri che cercano di togliercene il dominio»³⁰. Nel pensiero di Graziani i notabili etiopici rappresentavano una massa refrattaria che metteva l'amministrazione italiana di fronte a una scelta fondamentale circa il comportamento da tenere nei loro confronti.

«I capi amhara – sosteneva Rodolfo Graziani – devono sparire prima di tutto da Addis Abeba ed in secondo luogo gradatamente dalle altre regioni. Con i termini della dottrina et della pratica di dominio da noi senza mezzi termini oramai enunciata in base alle tassative direttive del DUCE et cioè 'abolizione del sistema feudale, abolizione di ogni funzione di comando ai capi' che ancora nei miei due ultimi di-

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

scorsi volli deliberatamente proclamare per uscir fuori nettamente da ogni equivoco ulteriore; qualsiasi possibilità di mantenere i capi indigeni at noi vicini inerti adoratori di un sistema che li ha stroncati est andar contro at ogni umana concezione et possibilità»³¹. Per poter mettere in atto la più completa esautorazione dei notabili etiopici, Rodolfo Graziani propose un piano d'azione articolato in cinque punti principali: il primo punto prevedeva l'istituzione di un campo di concentramento in Somalia, il Governatore Generale suggeriva quello già esistente di Danane, nel quale trasferire circa cinquanta notabili tra quelli per i quali su ordine di Benito Mussolini non si era ancora presa alcuna decisione; il secondo punto prevedeva il trasferimento di altri novanta capi in una qualche località costiera somala, dove sarebbero dovuti essere 'smaltiti' ulteriori notabili etiopici che si fossero resi colpevoli di mancata sottomissione; il terzo punto prevedeva la deportazione in una isola italiana di altri venticinque capi; il quarto punto prospettava l'obbligo di dimora ad Asmara per *Ras Sejum*, il cui ascendente nei confronti della popolazione etiopica veniva considerato troppo elevato perché gli si permettesse di soggiornare ad Addis Abeba; il quinto e ultimo punto del progetto di Graziani prevedeva la sosta forzata ad Asmara di *Ras Guetacciou*, *Ras Chebbede* e *degiac Asserat*, i quali, nel giorno in cui Graziani inviò il telegramma a Lessona, si trovavano diretti ad Addis Abeba. Il Governatore Generale riteneva infatti che sarebbe stato inopportuno farli arrivare nella capitale per successivamente giustiziarli; tale azione avrebbe potuto provocare la reazione della popolazione creando ulteriori problemi di ordine pubblico. A questo proposito Graziani affermava infatti che «d'altra parte io non posso mitragliare in massa aut dare alle fiamme la intera città non potendo non preoccuparmi delle ripercussioni all'estero»³². Il Governatore Generale chiudeva il telegramma con la richiesta di una risposta celere del ministro Lessona sul da farsi in maniera tale da «non tenere più questo puzzolente carnaio ammassato nei locali del Governo Generale»³³. La risposta alle istanze di Graziani non si fece attendere e giunse il giorno successivo, 1 marzo 1937, firmata direttamente dal capo del governo. Benito Mussolini informava Graziani di essere d'accordo su tutti i punti sottoposti alla sua approvazione tranne per le questioni riguardanti le esecuzioni sommarie e l'incendio dei *tukul*. «Ri-

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

confermo però n
tutti per le armi
contrario all'ince
centramento per
impressione sfav
sospetti possono
telegramma del
Lessona, inform
presi ordini dal
ché confinati in
avere ricevuto il
fica degli ordini
ziani potè spedi
gabinetto del go
circa duecento
dell'amministraz
transito³⁶. L'orm
merosi capi etio
il Governatore G
l'ufficio della giu
agli etiopici il c
tabili, di servire
conservato titoli
Se non tutti, pa
succedere la ma
darne un avviso
sia stata riposta
tutti per le armi
spondente a giu
gli esecutori ma

³⁴ ACS, FG, sez
marzo 1937, inviate
dell'A.O.I., Rodolf

³⁵ ACS, FG, s
marzo 1937, inviat
Generale dell'A.O.

³⁶ Cfr. ACS, F
3 marzo 1937, invi
ficio di Gabinetto-

confermo però mio ordine – scriveva il capo del fascismo – di passarli tutti per le armi anche se vagamente sospetti. Sono invece nettamente contrario all'incendio dei tucul ed alla istituzione di un campo di concentramento per gli indigeni. Tale misura solleverebbe nel mondo una impressione sfavorevolissima et non raggiungerebbe lo scopo. I tucul sospetti possono essere ispezionati et bruciati caso per caso»³⁴. Con un telegramma del 2 marzo 1937 il Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, informava Graziani che «a modifica precedente telegramma presi ordini dal Duce tutti i capi di cui al telegramma n. 10362 anziché confinati in Somalia dovranno essere trasportati in Italia»³⁵. Dopo avere ricevuto il benestare del capo del governo e la successiva modifica degli ordini impartitagli da Lessona, il 3 marzo 1936 Rodolfo Graziani potè spedire un telegramma ad Asmara nel quale informava il gabinetto del governo della provincia che avrebbe inviato ad Asmara circa duecento capi etiopici destinati al confino in Italia. Il compito dell'amministrazione provinciale sarebbe stato di accudire i notabili in transito³⁶. L'ormai concretizzato progetto per mandare al confino numerosi capi etiopici fu accompagnato da un comunicato ufficiale che il Governatore Generale dell'A.O.I. diramò alla popolazione attraverso l'ufficio della giustizia militare. «Con l'atto di sottomissione – spiegava agli etiopici il comunicato – avevate contratto l'obbligo, voi capi e notabili, di servire il Governo Italiano con fedeltà. Il Governo vi aveva conservato titoli ed onori; che cosa avete dato in cambio di tanta bontà? Se non tutti, parecchi sapevano o dubitavano che qualche cosa doveva succedere la mattina del 19 Febbraio. Nessuno ha sentito il dovere di darne un avviso. Questa è la vostra colpa ed essa dimostra come male sia stata riposta in voi la fiducia. Il Governo avrebbe potuto passarvi tutti per le armi; sarebbe stato nel suo diritto e sarebbe stato anche rispondente a giustizia. Fatti del genere si reprimono non solo colpendo gli esecutori ma colpendo la collettività nella quale è sorta l'idea e nella

³⁴ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma cifrato del primo marzo 1937, inviato dal Capo del governo, Benito Mussolini, al Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani.

³⁵ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma cifrato del 2 marzo 1937, inviato dal Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, al Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani.

³⁶ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma cifrato del 3 marzo 1937, inviato dal Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, all'Ufficio di Gabinetto del Governo di Asmara.

quale vivevano i colpevoli»³⁷. Il bando continuava affermando che «sarebbe bastato mettere in azione le nostre mitragliatrici per distruggere tutti quanti. Invece, mentre abbiamo voluto colpire inesorabilmente gli autori ed i più vicini ad essi, per voi il Governo intende provvedere in modo adeguato alla colpa che avete. Voi, che non avete voluto o non avete saputo esercitare la funzione di capi e notabili verso chi vi aveva conservati gradi e dignità, sarete invece allontanati da Addis Abeba, in parte perché non fedeli, in parte perché inetti. La fiducia che avevamo in voi non è stata corrisposta per inettitudine o mala fede. Il Governo vi allontana da sé e vivrete in condizioni da non poter più nuocere. Voi sarete trasportati in Italia ove in un secondo tempo il Governo potrà permettere di farvi raggiungere dalle vostre famiglie e vivrete nell'impossibilità di arrecare altro danno [...] avverto che ogni tentativo di opporsi o di sottrarsi sarà stroncato senza riguardo»³⁸. Il contenuto del bando appare rispecchiare la sostanza dello scambio di vedute tra Mussolini e Graziani circa il confino in Italia come soluzione estrema per eliminare il rischio che la vecchia classe dirigente etiopica potesse porsi alla guida di un movimento di ribellione generalizzata all'occupazione italiana. Dal testo del comunicato appare però chiaro anche il filo conduttore della politica italiana verso l'élite etiopica già a partire dal 9 maggio 1936 e non soltanto dopo l'attentato a Graziani del 19 febbraio 1937. Il filo conduttore può essere individuato nella incapacità italiana di stabilire una linea di condotta da tenere nei confronti dei capi etiopici; laddove nel testo si faceva riferimento all'infedeltà dei notabili, i cui privilegi e gradi erano stati loro garantiti dall'autorità italiana, si palesa l'ambiguità che caratterizzò i rapporti tra l'élite italiana e quella etiopica durante i primi due anni dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana. Se è vero che dopo l'occupazione italiana i capi etiopici conservarono i loro titoli, è altrettanto vero che tali titoli furono svuotati di ogni contenuto.

Come è stato messo in evidenza precedentemente l'esautoramento dell'élite etiopica fu fortemente voluto sia da Benito Mussolini che da Alessandro Lessona, ma la perdita di potere dei capi locali, sancita formalmente dall'atto di sottomissione all'autorità italiana, non corrispondeva alla perdita di prestigio dei notabili nei confronti della popolazione etiopica. Il confino in Italia aveva quindi lo scopo non sol-

³⁷ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Bando del 4-5 marzo dell'Ufficio Giustizia Militare del Regio Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana.

³⁸ *Ibidem*.

tanto di allontanare che essi scista si andava etiopici avrebbero italiana.

Il governo confino in dif Italia, altri sull 1937 Rodolfo vernatore della sulla costa son «per confinarvi tempo quelli residenti nelle ritevoli»³⁹. Og finati che, si cessivo dalle r chiedeva al G disposizione t canza di tali ri delle tendopol visoria. L'organ successiva poi ganizzazione c stione vi saran

Nelle ultim nerale dell'A.C capi e notabili correvano spe i quali erano terza per le p sure di sorveg Politico il Gov trasferimento

³⁹ Cfr. ACS, I braio 1937, inviat natore della Som

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ ACS, FG,

tanto di allontanare i notabili dall'Etiopia ma di rompere il forte legame che essi continuavano ad avere con la popolazione; nell'ottica fascista si andava perciò a colpire proprio le possibili influenze che i capi etiopici avrebbero potuto esercitare sulla popolazione in funzione anti italiana.

Il governo italiano decise di dividere i notabili etiopici destinati al confino in differenti campi d'internamento. Alcuni furono inviati in Italia, altri sulla costa somala, nei campi di Itala e Obbia. Il 4 marzo 1937 Rodolfo Graziani dava comunicazione di tale decisione al Governatore della Somalia Italiana, Ruggero Santini, informandolo che sulla costa somala sarebbero state impiantate due colonie di punizione «per confinarvi tutti indistintamente i capi e notabili abissini. In primo tempo quelli residenti in Addis Abeba; successivamente anche quelli residenti nelle altre regioni dell'Impero quando se ne rendessero meritevoli»³⁹. Ogni colonia avrebbe dovuto ospitare centocinquanta confinati che, si riteneva, sarebbero stati raggiunti in un momento successivo dalle rispettive famiglie. Per l'allestimento dei campi Graziani chiedeva al Governatore della Somalia Italiana che venissero messe a disposizione tutte le risorse esistenti, quali baracche e *tukul*; in mancanza di tali risorse la direzione dei campi avrebbe dovuto predisporre delle tendopoli che sarebbero state utilizzate come sistemazione provvisoria. L'organizzazione dei campi sarebbe stata modificata in una fase successiva poiché, come spiegava Graziani, «poi si passerà ad una organizzazione di carattere permanente, perché i capi e notabili in questione vi saranno confinati a vita»⁴⁰.

Nelle ultime due settimane del febbraio 1937 il Governatore Generale dell'A.O.I. diede ordine all'Ufficio Politico di stilare tre liste di capi e notabili etiopici, la prima relativa alle persone per cui non occorre speciali misure di sorveglianza, la seconda per i soggetti per i quali erano necessarie delle prudenziali misure di sorveglianza e la terza per le persone per le quali si rendevano necessarie speciali misure di sorveglianza. Sulla base dei primi elenchi forniti dall'Ufficio Politico il Governatore Graziani ordinò per il 3 marzo 1937 un primo trasferimento di capi etiopici presso i campi di punizione somali⁴¹. Il

³⁹ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma del 28 febbraio 1937, inviato dal Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, al Governatore della Somalia Italiana, Ruggero Santini.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Direttiva del 2 marzo 1937

primo contingente di etiopici inviati al confino nei campi somali consisteva di quarantaquattro individui diretti al campo di Itala e di altrettanti inviati al campo di Obbia. Nelle direttive emanate dal Governatorato Generale al riguardo delle modalità di trasferimento dei notabili di Addis Abeba nei campi somali, veniva messo in evidenza che «alla partenza dei confinati non deve assistere nessuno al di fuori del personale comandato. Soltanto gli operatori della "LUCE" sono autorizzati a prendere fotografie»⁴². Tale accorgimento appariva funzionale allo scopo di mantenere l'ordine pubblico nella capitale, ordine che sarebbe potuto essere turbato se la popolazione avesse assistito all'invio forzato al confino di una parte della vecchia classe dirigente etiopica.

Gli stessi timori italiani venivano confermati il 4 marzo dal capo dell'Ufficio Politico del Governatorato, il tenente colonnello Princivalle, il quale inviò a Graziani le tre liste richieste. Nella missiva Princivalle faceva presente al Governatore Generale dell'A.O.I. che la prima lista comprendeva persone «la cui condotta sinora è stata decisamente a noi favorevole, oppure che erano acerrimi dell'ex Negus, oppure che vengono giudicate innocue»⁴³.

Il capo dell'Ufficio Politico informava Graziani anche sugli umori che i provvedimenti di confino avevano suscitato tra gli appartenenti alla prima lista. «Queste persone - scriveva Princivalle nel promemoria - sono convinte che nessun provvedimento sarà preso nei loro riguardi, dati i loro precedenti, e lo hanno chiaramente espresso. Essi dicono che qualunque misura di rigore verso i parenti e gli amici del Negus e le loro famiglie, sarà ritenuta da tutti, in questo momento, giusta e legittima, ma non sanno darsi ragione e ritengono ingiusto che esse vengano trattate alla stessa stregua dei colpevoli e sospetti»⁴⁴. Il promemoria di Princivalle faceva inoltre riferimento ai sentimenti della popolazione etiopica, la quale «pensa che coloro i quali hanno affiancato il governo, debbono non essere confusi con i tiepidi e con i tra-

circa il trasferimento dei capi e notabili abissini di Addis Abeba nelle colonie di punizione della Somalia.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Promemoria redatto dal capo Ufficio Politico del Governatorato Generale dell'A.O.I., tenente colonnello Princivalle, e sottoposto al Governatore Generale dell'A.O.I. Rodolfo Graziani, il 4 marzo 1937.

⁴⁴ *Ibidem*.

ditori»⁴⁵. Il timore quello di un possibile movimento che sarebbe alla politica del c... e i notabili etiopici infatti quello di «stesso modo coloro non creare nei n... zioni, sfiducia nel... zione di Princivalle scriminato per tu... dei congiurati e c... tro con l'attentato e popolazioni»⁴⁷. geriva al Govern... adottata in Libia, di capi locali, un... ma comunque la

Le autorità it... picci; furono infa... persone indigene... pia»⁴⁸. Tra queste,

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. ACS, FG digene delle quali si nella lista figuravano Hailè Mariam Uold ghiè, Uoizerò Memi regghed Ghedli, figli piche, Uoizerò Tzei Uoizerò Melata Bel figli, Uoizerò Abbe Zerfescical Seifù, fig Selassie dello Scioa, Ligabà Tasseu e fig Degiac Nasibù, Uoinesc, moglie del Geniellesc Uolde Ga

ditori»⁴⁵. Il timore paventato dal responsabile dell'Ufficio Politico era quello di un possibile cambiamento di fronte da parte di quella fazione dell'élite etiopica ancora schierata dalla parte italiana, cambiamento che sarebbe potuto essere generato da un ricorso sistematico alla politica del confino attuata indiscriminatamente verso tutti i capi e i notabili etiopici. Uno dei problemi avanzati nel promemoria era infatti quello di «non ingenerare la convinzione che noi trattiamo allo stesso modo coloro che ci servono e coloro che ci tradiscono e per non creare nei notabili che rimangono (qui e fuori) e nelle popolazioni, sfiducia nella equanimità della nostra azione politica»⁴⁶. La relazione di Princivalle si spingeva fino ad affermare che il confino indiscriminato per tutta la classe dirigente etiopica avrebbe fatto «il giuoco dei congiurati e dei loro mandatari, i quali si ripromettevano, tra l'altro con l'attentato – a quanto è voce generale – di staccare da noi capi e popolazioni»⁴⁷. Sulla base di tali considerazioni il promemoria suggeriva al Governatore Graziani di adottare una politica simile a quella adottata in Libia, dove pur essendo stato eliminato un grande numero di capi locali, una minoranza era stata privata di qualunque privilegio ma comunque lasciata in libertà.

Le autorità italiane non giudicarono pericolosi soltanto i capi etiopici; furono infatti quarantaquattro le donne iscritte nella lista delle persone indigene delle quali si proponeva l'allontanamento dall'Etiopia⁴⁸. Tra queste, poche erano quelle che avevano preso parte ad azioni

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Elenco delle donne indigene delle quali si propone l'allontanamento. Tra le quarantaquattro donne indicate nella lista figuravano: Uoizerò Tesammìè Abbaigra, suocera del fucilato Likomakuos Hailè Mariam Uoldegabriel, Uoizerò Tesammìè Andarghiè, figlia del Degiac Andarghiè, Uoizerò Memberè Tzehai, sorella della Uoizerò Memberè Uork, Uoizerò Scicargghed Ghedli, figlia del Degiac Ghedli e Presidentessa della Società delle Donne Etiopiche, Uoizerò Tzehai Abeba Abbacorra, sorella del ribelle Fitaurari Zaudù Abbacorra, Uoizerò Melata Belainch, moglie del ribelle Fitaurari Taffesà, fuoriuscito con quattro figli, Uoizerò Abbebec Tomroosiè, ex moglie dell'armeno Kagic Bogossian, Uoizerò Zerfescical Seifù, figlia del defunto Ato Scipù Sahlè Selassiè, nipote del Negus Sahlè Selassiè dello Scioa, capo famiglia Negus Tafari, Uoizerò Memberè Work, moglie del Ligabà Tasseu e figlia di Tesammìè Anderghìè, Uoizerò Taubec Zamanuel, sorella del Degiac Nasibù, Uoizerò Lulabei Zamanuel, sorella del Degiac Nasibù, Uoizerò Tzehainese, moglie del Grasmac Uossenìè Auraris e figlia del Ras Ghebreyuot, Uoizerò Uosseniellesc Uolde Gabriel, figlia del defunto Bituodded Uolde Gabriel e sorella del giu-

contro l'autorità italiana, la maggior parte venivano considerate pericolose a causa dei loro rapporti di parentela con notabili ribelli o non apertamente schierati al fianco del governo fascista. Delle quarantaquattro donne indicate nella lista delle persone da mandare al confino in Italia, soltanto quattordici raggiunsero Asmara in aereo da Addis Abeba il 22 marzo 1937, per poi continuare il loro viaggio verso l'esilio nella penisola. Le rimanenti non erano infatti state rintracciate presso le loro abitazioni per cui l'autorità italiana aveva preferito inviare subito in Italia il primo scaglione di donne etiopiche destinate al confino, riservandosi di compiere ulteriori accertamenti per giungere al ritrovamento delle altre trenta presenti nella lista⁴⁹. Un secondo sca-

staziato Likomakuos Hailè Mariam Uoldegabriel e moglie del Tsefitesas Uoldemascal, Uoizerò Zeghiè Uoldegabriel, sorella del fucilato Likemakuos Hailè Mariam e moglie ripudiata del Degiac Belai Ali, Uoizerò Scioa Hannasemsc, sorella del Degiac Beienè Merid, Uoizerò Sahalitu, moglie dell'Afenegus Telahun, Uoizerò Azzalece Gobana, moglie del defunto Bigerondi Zailaccà, nipote del Fitaurari Alamaio, sorella del fuoriuscito Ligg Uorkù Gobena e del ribelle Kebbedè Gobena, Uoizerò Ulet Chidane Mammu, sorella del Fitaurari Ghirba, Uoizerò Tanfiellesc Berrù, figlia del fuoriuscito Fitaurari Berrù e moglie del Negadras Abebè Uoldiè, Uoizerò Ascalè Abbafarda, sorella di Zaudu Abbafarda, Uoizerò Mentuabe, moglie del Negadras Uodagio, nipote del fuoriuscito Degiac Igazù e del fucilato Cantibai Tannagascia, Uoizerò Cazalà Uork, moglie separata del Ministro Martin e madre di due fucilati, Uoizerò Necheddas Uork, ex moglie del fuoriuscito Degiac Adefreseu, Uoizerò Ascale Basciahe, prossima parente del fuoriuscito Degiac Amdiè Micael, Uoizerò Aster Uorcheneh, moglie del Balambaras Imagnù e figlia del Ministro Martin, Uoizerò Sara Uorkenè, moglie di Ato Seifù Micael e figlia del ministro Martin, Uoizerò Tzèhai, sorella del Degiac Taiè Gulelatiè, Uoizerò Ghennet Herui, moglie di Ato Taclemariam Cassahun e figlia di Herui, Uoizerò Tedennechiallesc, moglie del Degiac Maconnen Uossenì, Uoizerò Ueinsciet, moglie del fuoriuscito Serag Herui, Uoizerò Dinegdi, moglie del fuoriuscito Asfau, Uoizerò Meddinghietù, ex tutrice dei figli del Negus Neghesti Hailè Selassìe, Uoizerò Azzedè Uoin, moglie di Asfau Gabrejohannes e figlia di Herui, Uoizerò Zakec, figlia di Herui e moglie di Ilma Garechidane, Uoizerò Torouork Aligaz, moglie di Cassa Maru, Uoizerò Mahas Ghennet, parente del Degiac Amdiè Micael, Uoizerò Itatekù, moglie dell'Azag Telaiè Tessammà e cognata dell'Azag Chebbedè Tessammà, fuoriuscito con Hailè Selassìe, Uoizerò Atafi Alam, considerata una ribelle all'autorità italiana, figlia di Ras Gabreyuot, moglie del Cagnasmac Tedlà Uoldesillassìe e parente del Negus Neghesti. Nella storiografia sul colonialismo italiano, il tema del confino dei cittadini etiopici durante l'occupazione fascista ha ricevuto scarsa attenzione. Le ricerche di Paolo Borruso hanno tuttavia colmato questa lacuna, fornendo una chiara e dettagliata ricostruzione degli avvenimenti e una loro intelligente lettura nel più ampio contesto della politica coloniale fascista. Si veda Borruso P., *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-39)*, Edizioni Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2003.

⁴⁹ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma del 22

glione di donne etiopiche nel marzo 1937. Questo secondo scaglione sfuggì al primo rimpatrio.

Al confino in Italia giunsero 14 donne dell'élite etiopica e 30 furono rimpatriate il 19 febbraio 1937. Tra gli sfuggiti alcuni notabili. Quattro furono i mezzi diplomatici utilizzati per stimolare nelle autorità italiane sentimenti di perdono. Uno di questi era il capitano etiopico Uoizerò Uoldezedi di Hailè Selassìe, il fratello di Dolfo Graziani. Ne fu preso in considerazione il fatto che una lunga degenza in Italia era fatta attraverso il rimpatrio di sua moglie, ma che l'attentato del 1935 aveva interessato la sua persona e si interessava a una sua eccellenza lavorava e si occupava di portare nella civiltà italiana che con tale atto, v

marzo 1937, inviato da Dolfo Reali, Azolino Hailè Uoldezedi e quattordici donne etiopiche: Uoizerò Abebec Cercossìe, Uoizerò Lulladei Zam Berrù, Uoizerò Mentuabe, Uoizerò Cazalà Uork, Uoizerò Ficalè Sellassìe, Uoizerò Mariam, Uoizerò Meddinghietù, Uoizerò figli, Menassi, Sefiens e Ghemet, e con un ser

⁵⁰ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma del 22 marzo 1937, inviato da Dolfo Reali, Azolino Hailè Uoldezedi e quattordici donne etiopiche: Uoizerò Abebec Cercossìe, Uoizerò Lulladei Zam Berrù, Uoizerò Mentuabe, Uoizerò Cazalà Uork, Uoizerò Ficalè Sellassìe, Uoizerò Mariam, Uoizerò Meddinghietù, Uoizerò figli, Menassi, Sefiens e Ghemet, e con un ser

glione di donne etiopiche fu inviato al confino in Italia il 24 aprile del 1937. Questo secondo gruppo era costituito da dieci donne che erano sfuggite al primo rastrellamento⁵⁰.

Al confino in Italia, e più in generale alla ritorsione nei confronti dell'élite etiopica e dell'intera popolazione conseguentemente all'attentato del 19 febbraio 1937, cercarono di opporsi in una qualche misura alcuni notabili. Questo tentativo fu perpetrato con l'utilizzo dei pochi mezzi diplomatici a disposizione; in particolar modo essi cercarono di stimolare nelle autorità italiane, e soprattutto in Rodolfo Graziani, i sentimenti di perdono e pietà nei confronti del popolo etiopico che non aveva condiviso l'azione contro il Governatore Generale dell'A.O.I.. Uno dei capi etiopici che maggiormente si espose in tal senso fu il *Bituodded* Uoldezdik, capo del Senato etiopico durante il primo governo di Hailè Selassiè, il quale il 28 febbraio 1937 inviò una lettera a Rodolfo Graziani. Nella missiva Uoldezdik faceva presente di avere appreso la notizia dell'attentato nel suo letto, sul quale stava trascorrendo una lunga degenza. Dopo avere chiarito la sua completa estraneità ai fatti attraverso il riferimento alla propria malattia, il *Bituodded* affermava che l'attentato «è stato ideato ai danni del popolo etiopico che ama e si interessa vivamente di Vostra Eccellenza e che pure Vostra Eccellenza lavora e si interessa per liberare questo popolo dalla schiavitù e portarlo nella civiltà al pari degli altri popoli del mondo. Non è quindi che con tale atto, veniva a diminuirsi la forza del Potente Governo Ita-

marzo 1937, inviato dal Colonnello Comandante del Comando Superiore dei Carabinieri Reali, Azolino Hazon, al Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani. Le quattordici donne etiopiche che furono inviate al confino il 22 marzo 1937 erano: Uoizerò Abebec Cercossiè, Uoizerò Tzegai Abebà Abbacorrà, Uoizerò Taubec Zamanuel, Uoizerò Lulladei Zamanuel, Uoizerò Ulet Ghidanè Mamù, Uoizerò Tanfiesc Aili Berrù, Uoizerò Mentuabè, inviata al confino insieme ai due figli, Ziam e Cheflè Micael, Uoizerò Cazalà Uork, Uoizerò Aster Uorkenè, inviata al confino con il figlio, Ficalè Sellassiè, Uoizerò Che net Erul, inviata al confino con la sua domestica, Ametè Mariam, Uoizerò Medinghietù, Uoizerò Aezedè Uil, inviata al confino con i suoi tre figli, Menassi, Sefiens e Ghermì, Uoizerò Atnafi Alem, inviata al confino con il figlio, Ghemet, e con un servo, Uorchenesc Ali, Uoizerò Sara Uorchenè.

⁵⁰ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Elenco donne indigene avviate al confino in Italia del 24 aprile 1937. Il gruppo di donne etiopiche inviate al confino il 24 aprile 1937 era composto da: Uoizerò Terù Uorkè Gullulatiè, Uoizerò Seioatai Gullulatiè, Uoizerò Aptedemarian Gullulatiè, Uoizerò Tesammìè Abbaigà, Uoizerò Tzehai Uallelù, Uoizerò Elsabet Uorkenè Martin, Uoizerò Mulatta Belainech, Uoizerò Belleché Uork Taffesè, Uoizerò Uoletteghiorghis Taffesè, Uoizerò Moria Taffesè.

vano considerate peri-
notabili ribelli o non
scista. Delle quaranta-
da mandare al confino
ara in aereo da Addis
loro viaggio verso l'e-
infatti statè rintracciate
ama aveva preferito in-
etiopiche destinate al
ertamenti per giungere
ista⁵⁰. Un secondo sca-

e del Tsefitesas Uoldemascal,
nos Hailè Mariam e moglie
ac, sorella del Degiac Beienè
Uoizerò Azzalece Gobana,
ari Alamaio, sorella del fuo-
bena, Uoizerò Ulet Chidane
e Berrù, figlia del fuoriuscito
Uoizerò Ascalè Abbafarda, so-
ia Negadras Uodagio, nipote
gascia, Uoizerò Cazalà Uork,
ti, Uoizerò Necheddas Uork,
e Basciahe, prossima parente
Uorkenè, moglie del Balamba-
Uorkenè, moglie di Ato Seifù
ella del Degiac Taiè Gulelatiè,
Uorkenè e figlia di Herui, Uoi-
Uorkenè, Uoizerò Ueinsciet, mo-
e del fuoriuscito Asfau, Uoi-
Hailè Selassiè, Uoizerò Az-
Berrù, Uoizerò Zakec, figlia di
Uoizerò, moglie di Cassa Maru,
Uorkenè, Uoizerò Itatekù, moglie
Uoizerò Tessamimà, fuoriuscito con
inviata all'autorità italiana, figlia
Uorkenè e parente del Negus Ne-
del confino dei cittadini etio-
pizzazione. Le ricerche di Paolo
una chiara e dettagliata rico-
nel più ampio contesto della
confino. *La deportazione etio-
Bari-Roma 2003.*
fascicolo 22, Telegramma del 22

liano»⁵¹. Uoldehadik cercava nella sua lettera a Graziani di porre in evidenza, in maniera indiretta, come una ritorsione italiana nei confronti dell'intera popolazione etiopica sarebbe stata ingiusta e controproducente per lo stesso governo colonizzatore. Il *Bituodded* scriveva e si diceva convinto del fatto che «il popolo abbia compreso che questo atto sia stato compiuto al suo danno e che è rimasto tanto dolente, come se fosse ferito nel cuore da una pallottola. Come si può far del male a chi fa del bene? Il benefattore però avrà sempre il suo compenso da Dio. Ed ecco che ha testimoniato, difendendoLa come difende: lo scudo, l'ombrello. E pertanto, il compenso a Dio essendo quello di fare del bene a chi fa del male; non bisognerebbe vedere la malignità dei colpevoli bisognerebbe fare in modo che si raggiunga alla perfezione della già iniziata bontà per il progresso dell'Etiopia e civiltà delle popolazioni»⁵². Le parole di Uoldehadik, oltre a mettere in evidenza lo stato di sudditanza rispetto all'autorità italiana nel quale versava una parte della classe dirigente etiopica, mette in luce anche come alcuni notabili tentarono di cercare un dialogo con l'amministrazione coloniale fascista. In questo caso il governo dell'A.O.I. non prese in considerazione le parole di Uoldehadik e mise in atto il suo programma di ritorsione nei confronti della popolazione; programma che si realizzò attraverso esecuzioni sommarie e invii al confino. Lo stesso Uoldehadik fu oggetto di una richiesta di invio al confino in Italia a causa delle idee che espresse nella lettera inviata a Rodolfo Graziani. Il Governatore Generale dell'A.O.I., in un telegramma inviato l'11 marzo 1937 al ministro delle colonie, Alessandro Lessona, fece presente che l'ex presidente del Senato etiopico aveva inviato una missiva che veniva riportata integralmente nel telegramma. «Metto in rilievo – faceva notare Graziani a Lessona – l'ultimo capoverso lettera alquanto nebuloso ma che senz'altro interpreto come allusioni at concessione nel campo politico già ventilate dal giustiziato Ailessillassiè Fecadi Herui che auspicava restituzione indipendenza at Etiopia sotto protezione Italia. Non devesi dimenticare essere stato Bituodded Presidente sedicente Governo Gore et quindi in frequenti contatti con detto Herui e per suo tramite con ex Negus et altri fuorusciti. Ho disposto pertanto che Bituodded appena in grado affrontare viaggio sia inviato Italia»⁵³.

⁵¹ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Lettera del 28 febbraio 1937, inviata dal Bituodded Uoldehadik al Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma dell'11 marzo

L'atteggiamento a quello di Ras Immiru quando cercò chiarire quanto peggioramento siano circa il c... nali e interpretate in ambiente umorale da Graziani n

Il grande r... sto in atto dal... trale poiché il... inviare un tel... vernatore Ger... aperta prova... volenza e con... cui sono veni... lati su cui sar... dri»⁵⁴. La risp... gio 1937, nel... ministro Less... Governatorat... stiziati. Il Go... sussidi che er... zioni econom... notabili manc... fatto accoglie... Consolata e... provvedimenti

1937, inviato dal... Colonie, Alessa

⁵⁴ ACS, FG 1937, inviato da... dell'A.O.I., Rod

⁵⁵ Cfr. ACS

Conclusioni

L'atteggiamento di Graziani nei confronti di Uoldezadik, comparato a quello che lo stesso Governatore Generale tenne nei confronti di *Ras* Immirù e *Ras* Destà Damtèu durante gli ultimi mesi del 1936 quando cercò di convincerli a compiere l'atto di sottomissione, può chiarire quanto l'attentato del 19 febbraio 1937 comportò un grave peggioramento nei rapporti tra le due élite. La decisione presa da Graziani circa il confino di Uoldezadik, sulla base di supposizioni personali e interpretazioni di parole dell'ex presidente del Senato etiopico, scritte in amharico e tradotte in italiano, mette in luce anche il carattere umorale che fu alla base di alcune decisioni sui capi etiopici prese da Graziani nel periodo successivo all'attentato da lui stesso subito.

Il grande ricorso alle esecuzioni sommarie e al confino in Italia posto in atto dal Governatore Generale dovette allarmare il governo centrale poiché il 29 aprile 1937 Alessandro Lessona si sentì in dovere di inviare un telegramma a Rodolfo Graziani nel quale ricordava al Governatore Generale che «verso i capi sicuramente fedeli bisogna dare aperta prova di solidarietà. Ugualmente dovranno trattarsi con benevolenza e con spirito di comprensione per le particolari condizioni in cui sono venuti a trovarsi le mogli ed i figli [...] di capi ribelli fucilati su cui sarebbe ingiusto far ricadere le colpe dei mariti e dei padri»⁵⁴. La risposta di Graziani fu inviata con un telegramma del 6 maggio 1937, nel quale il Governatore Generale dell'A.O.I. comunicava al ministro Lessona di avere già provveduto affinché l'Ufficio Politico del Governatorato assistesse e aiutasse le famiglie dei capi deportati e giustiziati. Il Governatore informava Lessona anche al riguardo di alcuni sussidi che erano stati elargiti alle famiglie che si trovavano in condizioni economiche difficili. Per quanto concerneva i figli minorenni dei notabili mandati al confino, Graziani affermava nel telegramma di aver fatto accogliere i minori presso gli istituti condotti dalla Missione della Consolata e di avere allo studio la possibilità di estendere quest'ultimo provvedimento⁵⁵.

1937, inviato dal Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, al Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona.

⁵⁴ ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma del 29 aprile 1937, inviato dal Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, al Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani.

⁵⁵ Cfr. ACS, FG, scatola 41, fascicolo 33, sottofascicolo 22, Telegramma del 6 mag-

Il modo in cui l'amministrazione italiana gestì le relazioni con l'élite etiopica può essere considerato esplicativo ed esemplare delle dinamiche politiche e sociali che hanno accompagnato la nascita, lo sviluppo e la fine dell'impero dell'Africa orientale italiana. Nei confronti del gruppo dirigente etiopico, l'amministrazione coloniale mise in atto una politica contraddittoria. L'imposizione dell'atto di sottomissione, e la relativa volontà di tracciare una netta linea di demarcazione tra colonizzatori e colonizzati, potrebbero essere interpretati come segnali di un governo coloniale stabile e capace di controllare il territorio. Nella pratica, le lunghe trattative avviate con i capi locali per ottenere il loro assoggettamento, testimoniano però di una amministrazione italiana debole e priva del controllo sulla popolazione colonizzata. I contrasti tra il ministro Alessandro Lessona, il governatore generale Rodolfo Graziani e i governatori delle regioni dell'impero, circa il comportamento da tenere verso i notabili etiopici, forniscono un'ulteriore prova della carente omogeneità della politica coloniale fascista in Etiopia, dalla quale in parte derivò la sua scarsa efficacia.

ALESSANDRO PES

gio 1937, inviato dal Governatore Generale dell'A.O.I., Rodolfo Graziani, al Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona.

IL CONTEN
NEL MEDITE
E IL PROCESSO

Introduzione

Pochi mesi prima di scoppiare la guerra, destare preoccupazione era l'incancrenito conflitto greco-turco, che analizzava la situazione nel bacino del Mediterraneo. Sei Giorni. A causa della crisi, si erano immesse in un'operazione militare. In conseguenza di ciò, rivolvemente il numero di navi in quello di A. L'operazione si rante a Porto Said, nemici di Israele da un profilo economico che attraversava una fase di recessione. Tale presenza non era di riapertura del Golfo Persico¹. A causa di ciò, vi era il ritiro delle navi costituite per gli Indiano.

Era chiaro che

¹ Cfr. Memorandum Strategy and Intentions Estimate N. 11-9-68: www.foia.cia.gov.

9909201000

ISSN 0391-6731

Edizioni Scientifiche Italiane, 80121 Napoli, Via Chiatamone, 7
Finito di stampare nel mese di giugno 2009

Imprimé à taxe réduite - taxe perçue - tassa riscossa
Napoli - Italie